

Il Teatro temperato

(proseguo del racconto [“Acusmetria”](#) di Marco Maiocchi)

Il cicalino del citofono interruppe il Maestro Francesco Rampichini intento a trascrivere, dall'originaria intavolatura per liuto, la “Fantasia in la minore” di Kellner.

Tutto era tornato come prima, o quasi; non sembrava che fossero già passati cinque anni. Tante cose erano nel frattempo successe: nuovi impegni, nuovi progetti, ma nessuno aveva assunto la portata e il coinvolgimento di quell'evento. Anche il mecenate americano Paul G. che sette anni fa gli aveva commissionato quel concerto di compleanno che però si era tenuto due anni dopo e che era riuscito a risvegliare l'intero mondo musicale, persino la componente più apatica e in perpetuo letargo, era morto, e appena sei mesi dopo. Di quel concerto rimaneva solo un suggestivo e sempre più sfumato ricordo che si tramandava negli ambienti musicali, nelle facoltà di fisica e di architettura e nelle scuole di design, secondo una tradizione orale, proprio come gli antichi poemi epici.

«Forse non ci si rende ancora conto dell'esperienza vissuta e che mai più potrà essere ripetuta: note che descrivevano articolate traiettorie saltellanti, multicolori girotondi, voli rapidi e discese inarrestabili portando nello spazio insieme a loro, in questo vorticoso e fantasmagorico balletto, tutti gli animi degli ascoltatori». Così scriveva il giorno dopo il New York Times riportando la dichiarazione rilasciata dal compositore e direttore d'orchestra cubano Lower Berou. Ma non tutti i commenti erano stati favorevoli. Il più feroce era apparso il mese dopo sulla rivista “Suonare” in un lungo articolo del compositore e acribioso storico musicale Leonardo Angigli che, quasi a confermare (se mai ce ne fosse stato bisogno) che nessuno è profeta in patria, l'aveva definito *«un'apologia del narcisismo, un prodotto usa e getta: un intero teatro costruito bell'apposta per un solo concerto (si dice che sia costato 18 milioni di euro, n.d.r.) e subito demolito in quanto totalmente inutile a suonarvi dell'altro».* E circa il concerto, anzi *«la “sinfonia breve”... ai posteri l'ardua sentenza».* Ma quali posteri, se teatro e musica rappresentavano un unicum inscindibile?

Un secondo e più insistente richiamo del citofono distolse il Maestro Rampichini da quei ricordi e lo indusse a rispondere.

«C'è una raccomandata per lei... c'è da firmare».

Risalendo, il Maestro Rampichini rigirava tra le mani, soppesandola, la grossa busta appena ricevuta chiedendosi chi poteva scrivergli da Berlino. Non che non avesse possibili corrispondenti in quella città, lo disorientava l'indirizzo del mittente: “Notariat Dr. von Schweinitz” – Alexander Platz 5 – D - 10039 Berlin.

«Da uno studio notarile? e se fosse scritto in tedesco?» pensò «come la mettiamo?» L'idea di chiedere aiuto a Petra, la prima persona che gli era venuta in mente, perfettamente bilingue essendo di madre tedesca e padre italiano, lo turbava. Gli bruciava ancora il rifiuto ricevuto tempo fa, quando le aveva chiesto se poteva prestargli la versione pianistica del concerto per chitarra e orchestra op. 99 di Castelnuovo-Tedesco.

«Te lo scordi, non esiste che io dia in giro il mio spartito con le annotazioni fatte di pugno da Gavazzeni».

Sapeva che non si trattava di un vero rifiuto, ma quel suo modo di fare la preziosa e di farsi sempre pregare lo indisponeva e l'argomento fu chiuso.

Ebbe però quasi una sensazione di delusione nello scoprire che era scritto in italiano; in perfetto, formalissimo italiano.

«Meglio così, tutto tempo risparmiato».

La busta infatti ne conteneva un'altra accompagnata dalla seguente breve lettera di trasmissione:

Berlin, 23.IX.2008

Ch.^{mo} Maestro,

In esecuzione delle volontà testamentarie del compianto amico Paul G., Le trasmetto, qui accluso, il piego da me notaio ricevuto a Berlino in data 13.XII.2003.

I nostri Studi sono stati tutti preinformati e sono a Sua disposizione per qualsiasi incumbente.

Con i migliori saluti.

Dr. Axel von Schweinitz

La carta intestata riportava in calce le sedi degli altri studi dislocati a Londra, Parigi, Roma, New York e Tokio.

Mentre si accingeva ad aprire la seconda busta il cui mittente però questa volta non rappresentava più un mistero, anche per averne subito riconosciuto la calligrafia dall'indirizzo scritto a mano: *Al*

Caro e Illustre M^o Francesco Rampichini, una nostalgia profonda lo invase.

Indugiò qualche istante poi spiegò i numerosi fogli di carta vergatina da lettera, scritti anch'essi a mano e ripiegati a metà e incominciò a leggere.

Caro ed illustre Maestro,

Quando leggerà questa lettera, tutto sarà già terminato e pronto.

Dopo il suo memorabile concerto per i miei 92 anni, un solo desiderio ha accompagnato ogni mio giorno sino a diventare un'ossessione: ricostruire il suo teatro, appositamente creato per quel concerto e che Lei, inesorabilmente quanto inevitabilmente, subito dopo ha fatto demolire.

Così ho speso tutto il mio tempo e non solo quello per cercare di recuperare, con ogni mezzo, il progetto, le relazioni di calcolo, le tavole dei particolari costruttivi, squinzagliando i miei più validi collaboratori presso gli uffici e gli enti in cui furono depositati per l'ottenimento dei permessi, finché sono riuscito a tornare in possesso di tutto il materiale. Appagato del risultato di questa incredibile fatica che le risparmio al pari del giudizio che ne ho ricavato dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici pubblici del suo Paese, mi sono concesso qualche giorno di riposo a

Montecarlo. Ed è stato proprio lì che un sera, al Casino, ho conosciuto un ingegnere italiano: Sergio Cuppetti.

Se ne stava attaccato ad un tavolo della roulette annotando, meticolosamente, su un quaderno, ogni numero che usciva. Di tanto in tanto giocava ma sembrava indifferente al gioco.

Lo ritrovai anche la sera successiva, sempre allo stesso tavolo con matita e quaderno in mano. Aveva anche puntato una fiche minima su un numero che era poi uscito, ma non aveva ritirato la vincita. Stetti a lungo ad osservarlo. Se ne accorse e mi si avvicinò riponendo in tasca, con cura, il suo quaderno.

«Sta forse studiando un sistema per sbancare la roulette?» gli chiesi. Sorrise scuotendo il capo.

«No di certo, il solo modo per vincere alla roulette è quello di aprire un Casino, non di giocare! Ogni tanto, e solo per non essere buttato fuori, punto qualche fiche che lascio poi sul tavolo anche quando mi capita di vincere. Il mio vero interesse è rivolto soltanto ai numeri che escono e ormai sono a buon punto. Ne ho annotati un numero considerevole che, per il mio scopo, rappresentano un campione già piuttosto significativo di numeri casuali. Ben inteso, sono a buon punto solo se si valuta la faccenda dall'ottica del ricercatore, perché se la si esamina dall'ottica del giocatore è un disastro: in pratica, sono tre mesi che sto perdendo».

«Ma se il suo interesse è solo per i numeri, non sarebbe più semplice, più rapido e, diciamolo, anche più economico utilizzare un computer?».

«Già, il computer... E lei pensa davvero che sia la stessa cosa?».

«Mi sembra equivalente».

«Anche una stanza circolare» replicò un po' deluso «può essere equivalente ad una stanza quadrata, ma non è, evidentemente, la stessa cosa. Forse lei non considera il silenzio che precede il lancio di ogni pallina. Un silenzio carico di tensione, di speranza, di ansia, di desiderio, di paura, di rabbia, talvolta di certezza quasi sempre effimera, di fede, di disperazione e persino di indifferenza. Non il silenzio quindi, ma intere scale di silenzi. Se ne potrebbe persino analizzare la sua progressione per gradi

congiunti, le sue consonanze e dissonanze, anche se in questo caso, mi passi la licenza linguistica, sarebbe più appropriato parlare di "consilenze" e "dissilenze". Può forse un computer generare anche queste condizioni? Forse lei pensa che tutto ciò sia ininfluenza sull'esito finale e non intendo convincerla del contrario, ma il croupier, anche il più consumato nel mestiere, non è insensibile a questa atmosfera ed è lui che decide l'attimo in cui effettuare il lancio». E dopo una pausa, «a me servono sequenze casuali "fisiologiche", non da laboratorio».

Scoppiai a ridere.

«Ah, mio caro, sono troppo vecchio, troppo vecchio per essere preso in giro. Anche ammesso che il suo interesse sia puramente scientifico, la sua è solo una suggestione ben congegnata».

«E se anche fosse?» ribatté, «ci sono suggestioni che possono guarire e altre che possono uccidere».

Inconsapevolmente aveva colto nel segno e colpito duro, quasi avesse intuito la suggestione che mi ossessionava.

«Mi scusi, non volevo offenderla» pronunciai mortificato mentre lui aveva già estratto dalla tasca il suo quaderno e la matita e stava per tornare al tavolo da gioco. Solo allora notai che le unghie della mano sinistra erano cortissime, mentre quelle della destra erano inusualmente lunghe e curate. Se ne accorse e, quasi anticipando una potenziale domanda, disse: «suono ancora un po' la chitarra; sono stato allievo del Maestro Rampichini» e con aria sorniona aggiunse: «distinto allievo».

Fu allora che gli rivelai la mia ossessione: avviare subito, prima di perdere la mia ultima battaglia contro il tempo, la ricostruzione di quel meraviglioso teatro. Si poteva fare, avevo recuperato il progetto!

Mi ascoltò con attenzione, senza interrompere, poi, con indulgente benevolenza, mi disse:

«Mi duole deluderla, ma sarebbe solo un esercizio ozioso! e questo lei lo sa. Perché piuttosto non pensa ad un teatro diverso, modificabile a piacere, o quasi, costituito da una serie di moduli architettonici proporzionali l'uno all'altro secondo la ben nota costante musicale di proporzio-

nalità rappresentata dalla radice dodicesima di due, in modo da creare uno spazio cromatico e temperato, in senso musicale s'intende, che possa, di volta in volta, variandone la distribuzione, il numero, la posizione e la distanza dei singoli moduli, "accordarsi" al concerto che deve essere suonato?».

A questo punto, caro Maestro, avrà senz'altro già intuito come andò a finire.

So che non farò in tempo a vedere realizzato il "Teatro temperato" ma quando riceverà questa lettera la sua costruzione sarà terminata. Ho infatti conferito al mio fidato Notaio e amico Axel von Schweinitz che da più di trent'anni cura tutte le mie operazioni immobiliari, il mandato di dare esecuzione e portare a conclusione quest'ultima mia volontà.

Mi piacerebbe sperare che Lei, se lo riterrà, voglia accettare di assumere la presidenza e la direzione artistica.

La saluto devotamente e per l'ultima volta.

Suo.

Paul G.

P. S.

Il teatro temperato mi costerà quasi il triplo del precedente. Anche l'Ing. Cuppetti, proprio come Lei, non accetta compensi, lavora gratis. Strana attitudine la vostra, strana davvero!

Per mia fortuna, nella mia lunga esistenza ho incontrato, per lo più, solo persone avide: questo mi ha sicuramente evitato un repentino dissesto finanziario.